



Vincenzo Scuderi e Tonino Perrera non ci sono più. Vanno via due splendide anime, persone colte e civili, espressioni magnifiche di questa città, dell'amore che se ne può avere e dell'esempio che si può dare. Ognuno per sua parte, ognuno con i suoi contributi e interessi: storico dell'arte uno, collezionista l'altro... studioso uno, ricercatore l'altro... dovizioso, metodico, strutturato l'uno, appassionato, socievole, entusiasta l'altro, hanno contribuito entrambi e per propria parte e ruolo a rendere questo territorio più civile e ricco di cultura e di sapere. Nel parlare di Vincenzo Scuderi mi basta dire che nel suo percorso di vita la direzione del Museo Pepoli, la Soprintendenza alle Gallerie e Musei per la Sicilia Occidentale e infine la Soprintendenza unica per la Provincia di Palermo, sono stati solo una conseguenza della sua sterminata passione per l'arte, lo studio e la ricerca storicoartistica. Lo studio di quella dimentica "arte medievale nel trapanese", come pure di Pietro Novelli, del Santuario della Madonna di Trapani, o della sua vasta bibliografia spiega come non siano stati i titoli a dargli risalto sociale ma è stato semmai il rigore professionale e critico, la conoscenza profonda, non erudita, l'amore militante per l'arte a dargli un esemplare spessore sociale. Se oggi Erice ha conservato gli affreschi della Maddalena e ha goduto per decenni di un Museo piccolo e prezioso è a Vincenzo Scuderi che si deve dire grazie. E se tutti coloro che transitano sui sentieri di Erice possono ancora sostare presso la Chiesa di Sant'Ippolito, è giusto che si sappia che fu lui a sottrarla, decenni fa, ad un destino infame e ad essermi accanto mentre la assicuravo al pubblico demanio, consolidavo e mantenevo stante nel 2005, con il suo supporto e quello di Giovanni Catania. Se il Museo Pepoli e decine di altri hanno goduto di allestimenti o restauri mirabili è certo anche a lui che si deve, così come, ad esempio, dobbiamo a lui una prima lettura, fuori dal coro, della Colombaia e di tanto, che dimentico, perché il suo impegno fu non solo istituzionale o di studioso, ma soprattutto civico, da

COSA RESTA? IL DOVERE DELLA LORO MEMORIA



cittadino. Fu, ad esempio, nel bel mezzo delle folle di innegianti "barabba" e corrotti dal dio denaro dello sviluppo incolto, tra quei pochi illuminati e antesignani a ostacolare, con ogni mezzo, la realizzazione di quella raffineria a Makari che avrebbe ben presto distrutto questo nostro fragile paradiso... E chissà quanto patrimonio è ancora oggi conservato grazie al suo lavoro, infaticabile e martellante, chissà quanta "arte" e bellezza ha potuto "Salvare Palermo" (l'associazione in cui si impegnò per decenni) col suo contributo. Un ulteriore ricordo mi sovviene alla mente e riguarda la Sala Duca di Montalto al Palazzo dei Normanni... Oltre trent'anni fa, grazie ad un amico uscire all'ARS, l'avevo potuta vedere svuotata del pavimento alla fine degli scavi archeologici che erano stati effettuati. E quell'immagine è ancora oggi uno dei ricordi più folgoranti della mia vita: dall'alto della rampa di accesso osservai un meraviglioso brano di archeologia urbana che si estendeva per deci-

ne di metri sotto la volta di una grande sala dal soffitto affrescato: strade lastricate, pozzi, porte urbliche, mura di antichi edifici, mosaici... si appalesavano davanti ai miei occhi, mentre un brano delle antiche mura puniche di Palermo si estendeva ai miei piedi disegnando il suo impressionante profilo nel maestoso muro dell'ambiente di fronte a me... Tornai in quella sala pochi anni dopo, ma quasi tutto era stato sepolto per la realizzazione di una sala convegni senza anima. Incontrai, per caso, mio zio pochi giorni dopo e non potei non chiedergli come mai fosse stato possibile perdere quella suggestione, vanificare tanta bellezza... mi parlò allora rammarico del progetto che aveva presentato con entusiasmo all'ARS per una sala convegni che sarebbe stata "una delle più belle al mondo" con pavimento in vetro, innalzabile persino su martinetti idraulici per godere appieno degli scavi: lo vidi indurirsi invece mentre mi confessava che quel progetto gli era stato bocciato perché

“costava troppo”. Mi sembrò tuttavia di intuire dal tono e da una imprevedibile smorfia come il vero motivo del rifiuto fosse stato invece lui: lui che da quella classe politica sempre spendacciona e spesso immorale non era certo amato, come non lo sono coloro che per rigore, etica e intransigenza sono così fuori moda in questa terra irredimibile. Tonino Perrera, invece, l’ho conosciuto tardi e l’ho perduto come tutti noi, troppo presto. Più di un anno fa l’amico Lorenzo Gigante mi aveva sollecitato a conoscerlo, a superare questa mia connaturata diffidenza verso i miei concittadini, perché Tonino era davvero come appariva: innamorato della storia, ma ancor più dei ricordi e di questa città. Con un felice gioco di parole, che stride con la tristezza del suo addio e il rammarico del suo ricordo, Tonino era un “collezionista generoso”, perché lui davvero sapeva rendere sublime questo apparente ossimoro. Tonino era infatti un collezionista speciale: aveva cura delle cose che amava possedere e di cui riconosceva il valore, ma ancor più amava condividere i ricordi e il senso del passato... e in questa sua passione ritrovavo la mia, per la storia e l’archeologia, senza però aver mai visto in lui quella malinconia che avvolge noi che amiamo guardare indietro verso ciò che abbiamo perduto e che vorremmo ritrovare, riscoprire, rivivere, restituire. Tonino era solare, gioviale, entusiasta, curioso, felice di aiutare e donare immagini e informazioni ed essere di supporto e favorire studi e ricerche altrui. Mi commuove perciò ricordare la mia emozione davanti la sua fiducia nel suo consegnarmi una rara mappa degli inizi del secolo scorso affinché la potessi ingrandire per ricavare delle utili informazioni. Non sapevo della sua malattia: concentrato sulla edizione finale della mia pubblicazione sulla Colombaia ero stato per mesi lontano dai social dove, fino a poco tempo prima, non lesina-



vo di dimostrargli la mia più cordiale approvazione verso il suo diffondere le testimonianze storiche che aveva recuperato nella sua collezione. E così, per un’altra ricerca, lo chiamai due settimane fa, mi rispose la moglie, rammaricata perché Tonino non potesse rispondermi “per l’assenza di voce”. Capii che qualcosa non andava e mi scusai, felice però nel sentirlo il pomeriggio, quando, mi richiamò affettuoso, cordiale e disponibile come sempre. Rinnovammo l’appuntamento ma nella concitazione delle revisioni finali del mio libro non fui capace di onorare quell’incontro che pensai di spostare a tempi più sereni. E invece porterò con me il rammarico del suo ultimo messaggio scritto: “Che fai Giovanni? Ti aspetto”, che resterà a ricordarmi una lezione che non imparo: a non rinviare gli incontri cordiali, a non fare aspettare i pochi amici che sentiamo veri, a non anteporre mai un impegno ad un affetto, un incontro di anime ad un dovere. Svelo un retroscena che mi lega a lui: nel febbraio dello scorso anno, mentre mi affan-

navo per assicurare la tutela archeologica ai lavori di escavazione del porto di Trapani, sentii che c’era bisogno di coinvolgere altri in questa “battaglia” fino ad allora solitaria. Era un momento delicato: era di fatto iniziata la campagna elettorale e facile era il rischio di essere strumentalizzato o di vedermi tacciato di chissà quale ambizione politica. Prima di fare qualunque iniziativa, ne parlai davvero con poche persone a cui riconoscevo tanto l’onestà intellettuale quanto l’amore verso la nostra storia e cultura. Tonino fu in assoluto tra i primi a rispondere all’invito: sia prima nello spingermi ad organizzare la riunione, che durante, nell’eserci, che dopo, nel continuare, fino all’ultimo, a sostenere il mio disinteressato impegno. E così lo ricordo. Zio Enzo e Tonino sono andati via l’un dietro l’altro e io non vorrei che di loro resti solo un ricordo che sbiadisca nel tempo. Mi piacerebbe invece che i loro esempi di civiltà possano restare e produrre qualcosa in più tra quel tanto che al di là della retorica oggi manca: giornate di studi, bandi e borse di ricerca, una nuova collezione pubblica, il titolo di una sala, un’aula di Museo. A loro, oltre che ai miei genitori, ho appena dedicato il mio volume sulla Colombaria, ma non intendo fermarmi qui. Perché oggi c’è davvero bisogno di compensare la loro assenza... e quella di persone come Annamaria Precopi, Salvatore Costanza e Totò Buscaino... perché oggi ciò che viviamo in questa città, a cui assistiamo o vediamo arrivare, ingrandisce il vuoto che Tonino e zio Enzo lasciano. A prescindere da come vadano i faraonici progetti e le vicende giudiziarie o politiche, sempre più questa città somiglia alla buca limacciata di una trappola, una palude di sabbie mobili che avviluppa, avvinghia e inghiotte e in cui anche l’assenza di questi galantuomini fa venire meno quei pochi apigli di bellezza e civiltà che restano.



ARREDALL

di FICARA

I NOSTRI PARTNERS

FLESSYA

Internorm

HÖRMANN

GRIESSER

INFISSI IN ALLUMINIO E IN PVC | PORTE INTERNE | PORTE BLINDATE | SCHERMATURE SOLARI

Strada Mazara Erice, 15 - TRAPANI | Uff. 0923 531554

www.arredallinfissi.it